



«Gramsci a Turi» Gianluigi Fogazzo, l'avvocato nella pièce teatrale di Antonio Tarantino. A destra Francesco Rosi

#### ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

**A**rriva Gramsci a Napoli. Un Gramsci a teatro - *Gramsci a Turi*, in scena al Festival Italia - scrutato nell'intimità sofferta degli ultimi anni dal carcere. «Oggetto misterioso» per chi lo circondava allora, e «oggetto del desiderio» per quanti lo rimpiangono oggi come faro di riferimento politico ed etico. Lo sguardo è quello di Antonio Tarantino - acuminato, implacabile, testimone. E sua la scrittura - verticale, graffiata e graffiante. Quella, cioè, a cui ci ha abituato questo drammaturgo anomalo, ex pittore autodidatta, arrivato solo a 50 anni alla scrittura teatrale ma in modo esplosivo, viscerale, fortemente etico. Spesso politico, così co-

me lo è il teatro frequentato da Daniele Salvo, che lo mette in scena e che ha commissionato il testo. «Di questi tempi la memoria di un personaggio di questa statura ci sembrava una testimonianza - racconta il regista, già attore per Ronconi e suo assistente -. Un appello a una certa etica che non c'è più e di cui sentiamo la necessità».

#### 6 ATTORI 30 PERSONAGGI

Sul palco sei attori - Gianluigi Fogacci, Melania Giglio, Michele Macagno, Francesco Colella, Massimiliano Sbarsi e Pasquale Di Filippo - che valgono per...trenta. «Tarantino ha scritto un copione per trenta personaggi - spiega Fogacci - e così ci siamo ingegnati a fare cinque parti a testa». Un reticolato fatto di fascisti (con maschere di lattice che ne alterano la fisionomia) e compagni di partito come Terracini, Bordiga e lo stesso Togliatti, ma anche di familiari come Tiana Schucht, sorella della moglie Giulia, che girano intorno a Gramsci dagli anni del processo fino alla sepoltura a Testaccio. «Tutti insieme tracciano - prosegue Fogacci - il ritratto enigmatico di un uomo fragile, indifeso, sofferente e insieme dotato di spi-

#### Teatro e impegno

Il testo è di Tarantino  
in scena a Napoli  
Regia di Daniele Salvo

rito di sacrificio e con sguardi inconsueti sulla realtà e sul futuro. Un profilo che sembra sfuggire sia a chi vuole combatterlo che a chi ne ha fatto un baluardo». Fragile e indomito: sono aggettivi che ricorrono anche nei ricordi su Berlinguer in questi giorni... «Personaggi di cui si sente forte nostalgia - riprende Salvo -, e ci si sorprende a chiederci "cosa direbbe ora?". A me succede spesso...». Nel testo si parla dell'ultimo Gramsci, però appaiono «in tralice cose che parlano del nostro presente, della divisione che già esisteva nella sinistra, della sottovalutazione di certi fenomeni» sottolinea Fogacci, ricordando come fosse stato considerato «passeggero» il fascismo.

*Gramsci a Turi* si chiude con una scena buia, i becchini intorno alla cassetta con le ceneri, quando arriva l'amico Piero Sraffa, con le lacrime all'occhio e dice «rispettiamo queste ceneri perché ci diano fede». «Ecco - riprende Salvo - l'eredità di Gramsci sta in queste parole, nell'appello all'unità e nella fede nell'uomo. In quell'ideale a cui lui stesso ha aderito fino in fondo, opponendo la sua fragilità fisica a un'impressionante lucidità mentale e al coraggio delle sue idee». Come fare teatro politico e d'impegno civile senza rinunciare all'aspet-



LA PIÈCE

**GRAMSCI:  
FRAGILE  
E IMMENSO**

**A Napoli un ritratto dell'intellettuale  
negli anni della dura prigionia  
Un'eredità fatta di etica e fede**